

# Il borgo di Porta Solestà: storia e monumenti

di Erminia Tosti

Nel 1289 all'epoca della podesteria del lucchese Bonatti Morettino, inviato in Ascoli da Niccolò IV, fu eseguito un censimento cittadino che segnalò la presenza di ben sessantacinquemila abitanti all'interno delle mura e cinquemila anime nel *borgo di Solestazio*. Si tratta di un numero di abitanti molto elevato riportato dal Marcucci e ripreso dagli storici successivi, ma che probabilmente va preso con riserva.

La popolazione odierna di Ascoli non arriva a sfiorare tale cifra e neppure quella del borgo Solestà posto fuori delle mura cittadine, pur essendo densamente popolato, probabilmente arriva a tanto. Il dato potrebbe tuttavia essere credibile, perché all'epoca di cui si tratta, quest'ultimo era, come si direbbe oggi, un quartiere industriale, sede di laboratori artigianali, che lavoravano il ferro e il rame, e di numerose fabbriche di seta e di lana, che alimentavano un notevole indotto del settore con tintorie e concerie ubicate sempre nella zona. Attività, quest'ultima, molto fiorente e protrattasi fino all'Ottocento se i documenti attestano che nel 1850 nel mese di aprile fu aperta una nuova concia di pellami fuori Porta Solestà, che venne premiata molte volte e nell'ottobre del 1857 ricevette una medaglia d'oro dall'allora Ministero Pontificio del commercio.

D'altronde il Marcucci segnala già all'epoca di Augusto nel *borgo Solestazio* l'esistenza di una fonderia dell'*Aeris tinialis* (all'uso latino *Ascolanese*) di *campanelle e di ampolle lagrimali per le nostre prefiche piagnolenti gli altrui defunti, sita nella pianura del Campo* (oggi S. Emidio Rosso), che scavi archeologici avviati nel '700 portarono alla luce effettivamente in gran quantità insieme ad un teschio e delle ossa umane.

Che in Ascoli esistessero in passato delle fonderie lo



Panoramica della Porta Solestà e del Ponte Romano vista dalla sponda sinistra del Tronto

afferma anche il Fabiani, il quale esalta l'antica e gloriosa scuola locale dell'arte fusoria gestita nei secoli XIII e XIV dai nostri concittadini, passata poi, nella seconda metà del Cinquecento a maestranze forestiere, nelle cui botteghe aperte in città si formarono i nuovi fonditori ascolani.

Dunque il borgo pulsava di attività economiche ed era il centro produttivo dell'intera città di Ascoli che, per dirla col Fabiani, *dilagò oltre il Tronto fin dall'epoca più remota*, a significare l'origine antichissima di quest'area cittadina, fiera del suo notevole passato testimoniato da preziosi monumenti, ancora oggi vanto del patrimonio piceno.

Il toponimo di Solestà ci ricorda che, come quasi tutte le millenarie civiltà, dagli Egizi ai Greci, anche i Piceni avevano il culto per il sole. Deriverebbe infatti dall'espressione *Statio solis*, a significare il luogo in cui si celebrava la festa in onore del dio Sole, durante il solstizio d'estate e d'inverno, in un tempio fuori le mura, posto nel borgo. Reperti archeologici, rinvenuti in situ, testimoniano dell'esistenza di grandiosi edifici risalenti al periodo romano e in una iscrizione si accenna ad un

collegio di sacerdoti del dio Sole.

Il *borgo settentrionale* della città di Ascoli, secondo il Marcucci, *venne edificato dai Latini Albanesi*, provenienti dalla cittadina laziale di Albano, venuti in aiuto degli Ascolani assediati dai fieri Vestini del vicino Abruzzo. Denominato *Suburbium Solestatium*, il nuovo insediamento - ma la cifra appare esagerata - conteneva diecimila anime ed equivaleva ad un'altra città. Sarebbero stati gli stessi Latini Albanesi ad erigere il tempio *al Sole e alla Università degli dei chiamato perciò Pantheon col Collegio degli Stazionarij Sacerdoti; nel sito ove son ora i Cappuccini*.

E, secondo la tradizione, Sant'Emidio trasformò tale tempio pagano dedicato al dio Sole in una chiesa - il primo edificio cristiano sorto in Ascoli - dedicata alla Madonna e a S. Pietro, divenuta nell'VIII sec. un monastero benedettino ad opera del vescovo Auclere, che ne istituì diversi in città e nel circondario.

Il piccolo convento di Santa Maria in Solestano, nel 1351, venne assegnato ai PP. Minori Osservanti che vi restarono fino al XVI secolo e vi fondarono un ospizio. Nel

1553, essendo stato deliberato l'abbattimento della vicina chiesa dedicata a San Lorenzo (sulla strada dei Cappuccini), divenuta cadente e luogo di *atti disonesti*, i frati con i materiali della demolizione, compresa la campana, ampliarono la primitiva chiesetta e le diedero una nuova sistemazione. Ai frati Minori subentrarono successivamente i PP. Cappuccini che vi officiano ancora oggi, e diedero all'edificio, dedicato a S. Serafino di Montegrano, la forma attuale.

Il Ciannavei ci fa sapere che nel borgo nel XIII sec. esisteva anche la chiesa di *Santa Caterina ad Pontem Solestati o sia nel piano delle fonti e l'ospedale di S. Bartolomeo ad pontem Solestanum*, con una chiesa annessa, sopra la rupe del Tronto, citato da molte Bolle papali e gestito dai canonici lateranensi. L'ospedale venne soppresso presumibilmente nel XV sec. e nel '700 era divenuto un *romitorio con qualche scarso edificio ad uso colonico dell'Ortolano*: restava in piedi la chiesa in tutta la sua ampiezza con l'ingresso a nord nella *piccola piazza del borgo*, avente un solo altare e un dipinto del Santo martire titolare, il Martirio di S. Bartolomeo di Carlo Allegretti.